

## Gabriele Lodari, Presidente Associazione 'Tracce freudiane'

## "Alla ricerca di alcune invenzioni teoriche"

Conosco l'ingegner Castelli da qualche tempo. Ho ammirato la sua straordinaria abilità e finezza nell'affrontare e impadronirsi dei concetti più impegnativi della teoria psicoanalitica.

Per quanto riguarda le sue opere, oserei dire che, nonostante la sua intelligenza e la ricchezza della sua concettualizzazione con riferimenti interpretativi che si avvalgono oltre che della psicoanalisi anche della fisica e certamente del riferimento alla storia dell'arte, oltre dunque ai riferimenti teorici e concettuali che lui stesso abbina diligentemente alle sue opere, queste ultime sfuggono, debordano e si impongono con sorprendente autonomia e forza espressiva.

Ho quindi voluto, accostandomi alla sua pittura, interrogare l'opera per lasciare che fosse prima di tutto essa stessa a suggerire l'invenzione teo-

rica e non viceversa. E il confronto con la sua pittura mi ha convinto precisamente di questo: l'infinito dell'opera non è più un infinito potenziale, algebrico, che attende di essere ingrandito dal concetto, ma al contrario è il concetto che diviene flessibile e si piega in una nuova versione, in un nuovo racconto, ispirato dall'assoluta novità e unicità espressa dal quadro. L'infinito, che io leggo nelle opere di Castelli e che le rendono preziose, è un infinito del racconto, in cui non è più possibile separare, in uno sterile dualismo, l'immagine dal racconto e dalla parola. E' la natura *artifiziiosa* e infinita di Leonardo, per intenderci, e nei quadri di Castelli a me pare di cogliere proprio la dimensione pragmatica che s'impone, ovvero l'esigenza di un fare, di un dipingere che è anzitutto l'invenzione di un racconto.

## Gian Luigi Castelli

## "La mia creatura, un'arte non solo di emozioni e concetti, ma anche di pensieri fluenti, non solo rappresentazione, ma anche partecipazione attiva"

Vorrei parlare della mia creatura, che ho chiamato Plurispatialismo, come la sento nel mio profondo; Plurispatialismo che la stampa specializzata ha definito espressione e avanguardia artistica e di pensiero.

Come il mondo quantico può essere fatto collassare dall'osservatore interferente in certi stati tra quelli in esso sovrapposti e non già dati, così i quadri plurispatiali (chi più e chi meno a seconda del bilanciamento con il leitmotiv vertente sulla valorizzazione della persona e permeante la mostra) possono essere fatti collassare dall'osservatore in propri stati interpretativi, stati tra quelli sovrapposti nel quadro e non già dati e che l'osservatore fa esistere dando un senso, interlacciando la vita, l'esperienza e il bagaglio culturale propri. Infatti molti segni presenti nel quadro plurispatial non hanno un significato già dato, e possono essere interpretati e combinati in svariati modi dall'osservatore (vedasi per esempio le linee rosse del quadro Demian risultato di una destrutturazione del romanzo di Hesse, tali linee possono essere interpretate come ovali, visi, petali di un fiore, ecc. e combinate in tanti modi con il resto del quadro creando visioni emergenti).

Essi rimandano sempre ad altro, sono interpretabili in modo mai conclusivo, e aprono al racconto tramite una catena di significanti attivi di tipo lacaniano. Quindi il quadro plurispatialità unita alocata tende a presentarsi come un sembiante irraggiungibile, un campo di forma provvisto di potenziale informativo e ordine implicato, per dirla alla Bohm, e l'osservatore, mettendo in atto il proprio ordine superimplicato, con un atto di volontà dell'io, atto che evoca quello freudiano, e creando un ambiente di collaborazione

Da sinistra, i quadri "Maria Teresa di Calcutta", "Socrate" e "Gandhi", 2008, oli su tela

tra l'inconscio e il conscio, rende il quadro significante con racconti locati nel tempo e nello spazio e organizzati pragmaticamente secondo ordini espliciti (l'inconscio collabora col suo linguaggio fatto di sogni, lapsus, sintomi, ecc., collaborazione che trasforma nel due operativo il dualismo di contrapposizione tra es e io).

In tal modo anche l'osservatore diventa un io creatore come l'artista autore del quadro (si continua pertanto il cammino: pittore riproduttore, pittore io creatore, si veda Van Gogh) e si attua l'industria della logica a ciascuno.

Il fatto che l'osservatore non è più soltanto uno spettatore ma diventa anche un artista creatore porta a una maggior partecipazione democratica. Questo è concretizzato specialmente dalle installazioni della serie "Fabbrica di pensieri" che invitano a fabbricare pensieri piuttosto che cose, rifiuti e inquinamento; installazioni che invitano l'osservatore, nonchè operatore sul palcoscenico neutrale da loro offerto, a scrivere la propria interpretazione del quadro plurispatial su un quaderno e a leggere quelle degli altri.

Egli può quindi rendersi conto in modo concreto e, quindi non soltanto per sentito dire, come gli altri con le loro differenze arricchiscono sia il quadro, sia se stesso. Viene pertanto valorizzata la persona con la sua dignità e con le proprie differenze e si sostituisce la logica dello scontro, che ha insanguinato il mondo con guerre assassine, decise e realizzate da chi poi è passato alla storia (storia condizionata dal paradigma della logica dello scontro vittorioso a qualsiasi costo, anche di quello della vita) come statista o eroe, con la logica della collaborazione che, nell'am-

bito delle tematiche svolte nelle mostre plurispatiali, viene integrata dall'amore comprensivo e disinteressato, tema questo di mostre plurispatiali, e rafforzata dalla condivisione, piuttosto che dalla tolleranza, tolleranza che implica il credersi nella verità che poi il tempo inerosabilmente smentisce, e dalla conversazione piuttosto che dal dialogo, dialogo che implica eccessiva fermezza nelle proprie posizioni, poca flessibilità e difficoltà ad adeguarsi, se non in modo catastrofico e spesso cruento, alla volontà evolutiva della natura volta al nuovo.

L'apertura democratica all'altro è accentuata dall'installazione "Avvicinati e vedrai" della serie di installazioni "Entrare nell'opera" che invitano ad approfondire e a avviare alla superficialità. Tale installazione consiste in una sorta di armadio con uno specchio particolare in cui la persona, spettatore nonchè operatore, può vedersi e, avvicinandosi metaforicamente, riconoscersi meglio con i suoi nascosti nell'armadio (i propri errori, sbagli, ecc. i cosiddetti scheletri) prendendo coscienza di sé, tema questo di mostre plurispatiali. Mentre egli si avvicina, nell'armadio contenitore dei nascosti, si accende una luce illuminante che fa comparire simbolicamente l'umanità attraverso l'immagine di una donna e di un uomo, che si rivolgono all'osservatore/operatore con un umano gesto di accoglienza e di apertura all'altro in un ambiente costituito dall'armadio dei nascosti e dal palcoscenico della vita, ambiente che, con l'approfondimento, fa prendere coscienza dell'umana limitatezza.

L'avvicinarsi agli altri, vedendosi dal di fuori e in modo trasparente e accogliente soddisfa il desiderio di essere riconosciuti e di esserci, fa metaforicamente vedere, interpretare e capire meglio il nostro cammino della vita e l'armadio si trasforma simbolicamente in una stele, in una pietra miliare. A fronte di questa mia interpretazione, vi invito quali osservatori nonchè operatori a far "tabula rasa" di quanto ho raccontato circa il mio vissuto artistico e, senza guardare il titolo del quadro e con processo liberatorio di brainstorming, a scrivere sul quaderno posto da-

"L'osservatore, nonchè operatore, è invitato, dopo aver fatto "tabula rasa" di quanto l'artista ha raccontato del proprio vissuto artistico e senza guardare il titolo del quadro, a scrivere sul quaderno posto davanti al quadro scelto sul banchetto di lavoro della "Fabbrica di pensieri", la propria più convincente interpretazione del quadro e a comprendere le interpretazioni scritte dagli altri, arricchendo così il quadro e se stesso."

Sono i colori. Il sovrapporsi dei volti appena abbozzati. Nei quadri di Castelli io trovo la dimensione pragmatica piuttosto che quella concettuale e meramente rappresentativa.

A questo punto, mi verrebbe quasi da dire che Castelli è artista nonostante se stesso, ossia nonostante l'interpretazione raziocinante e la concettualizzante che poi lui stesso applica diligentemente alla sua opera. Castelli è assiduo frequentatore dei miei seminari, e nell'associazione che ho l'onore di presiedere, il tentativo è proprio quello di porre la psicoanalisi al servizio dell'arte e non viceversa. In particolare, auspico seppellita, e per sempre, quella che considero una psicoanalisi deteriorata volta a rintracciare nelle opere dell'artista i suoi sintomi o il riferimento agli eventi traumatici della sua vita.

L'arte, la narrazione, sono originarie in tutti i campi, in quello della scienza, anche delle scienze definite esatte, oltre che di quelle umane, (antropologia, sociologia, linguistica, ecc). Questo è l'intento di

metodo che poniamo a guida nel nostro lavoro. Ciò dovrebbe a mio parere valere per ciascuna scienza e sapere, rovesciando l'opinione consolidata storicamente e difficile da cancellare, dell'eterna posizione marginale dell'artista e dell'opera manuale rispetto al sapere del tecnico o dello scienziato. Lo scienziato, quando è tale davvero, nel momento felice dell'invenzione, è in realtà più narratore e finanche pittore, che non calcolatore e ragionatore.

Se, come credo sia giusto, adottiamo questo criterio di lettura anche nei confronti dell'opera di Castelli, allora possiamo davvero leggere i suoi quadri come qualcosa al di fuori della storia della pittura, o in grado di ricapitolarla e riassumerla, ovvero come simbolo del grande potere creativo che sorge anzitutto quando la narrazione e il colore sono inestricabilmente congiunti e il concetto risulta semmai soltanto una conseguenza accessoria.

L'infinito della parola comprende allora anche l'immagine che, nei quadri di Castelli, non è mai un'immagine scissa e isolata, a se stante, ma che, per via della leggerezza del colore che pervade la tela, si amalgama con tutti gli elementi presenti nel quadro. E se adottiamo questo criterio di lettura cadono anche i dualismi (ideologici); materia energia, bene e male, copia e originale, cose e parole, concetto e realtà, immagine e realtà. L'immagine si crea e si evolve nel racconto, e il colore è sempre un colore nella sembianza, in grado di suscitare il movimento emotivo, la linea (che, con l'invenzione delle sue curve, è molto presente nei suoi quadri) non è un'astratta giustapposizione rispetto alle figure dello sfondo, ma vale come una traccia che può trascinare, inglobare e orientare il racconto stesso.

Ma, infine, la bellezza (e il nuovo messaggio) che possiamo rintracciare condensata nei suoi quadri risulta proprio la seguente: la centralità dell'opera d'arte che, abbandonando un ruolo a cui storicamente è quasi sempre asservita, per esempio di mimesi, di mera rappresentazione, è in grado d'integrare, assumere e orientare nella propria singolarità, qualsiasi umano processo inventivo, non solo culturale in senso ampio, ma anche scientifico e tecnico. E' in questo modo che l'arte può riconquistare un ruolo di primo piano nel campo dell'espressione dell'ingegno dell'uomo.



vanti a questa installazione, come di fronte al quadro scelto su ogni banchetto di lavoro delle installazioni della serie "Fabbrica di pensieri", la vostra più convincente interpretazione dell'opera e a comprendere le interpretazioni scritte dagli altri, arricchendo così l'opera stessa e voi stessi anche mediante la valorizzazione delle differenze.

La persona, sinolo di corpo e spirito, viene così posta al centro dell'attenzione e valorizzata sopra divisioni e classificazioni artificiali ed

etichettanti - quali nazionali, confessionali, etniche e razziali, ecc. - e anche sopra quelle sessuali confinate nel maschile e nel femminile e che limitano il diritto delle persone a vivere la propria realtà e la loro libertà, il tutto in nome di tradizioni e convenzioni proprie di un patriarcato piuttosto individual-egoista e incline a imporre schemi e persino la propria visione dell'amore, in una parola poco aperto agli altri e piuttosto egocentrico e bloccato su rappresentazioni e convinzioni. Il quadro "Evoluzione: dal matriarcato e dal patriarcato all'era della persona "personarcato" e oltre" vorrebbe annunciare una nuova era dopo quelle del matriarcato e del patriarcato, cioè l'era della persona che ho chiamato personarcato, era in cui si ama e si rispetta il prossimo come il prossimo vuole essere amato e rispettato, e in cui non si fa al prossimo quello che il prossimo non vuole che gli sia fatto, nell'ambito e nel rispetto di valori trascendenti, vedasi il tema "Umanesimo trascendentale", valori che, collaborando nel rispetto e nella comprensione reciproci, si possono congiuntamente e democraticamente cercare, scoprire e rendere operanti, per cui chi non è con me non è contro di me, ma è una creatura come me di una comune Fonte originaria che ci informa lasciandoci liberi.

Sperando di avverti sensibilizzati sul Plurispatialismo come espressione sia artistica, sia di pensiero e sul tentativo, evidenziato nella mostra, di far convivere un leitmotiv, che potrebbe condizionare, con la libertà interpretativa delle opere, ringrazio voi per l'attenzione e anche tutti quei famosi ed eccelsi atenati, che considero padri ispiratori del Plurispatialismo e che, ricorrendo a una visione di tipo olistico, mi hanno permesso di creare una realtà emergente, cioè il Plurispatialismo, che potrebbe interpretare ed essere il naturale frutto di un salto paradigmatico dell'umanità, segnato anche dalla fisica quantistica e dalla psicoanalisi, aprire a un rinnovato umanesimo e indicare una via per la pace e la sicurezza.

